

Riflettendo sul testo di Anzieu: il gruppo di formazione (come “area transizionale”) fra mitologia e crescita

di Michelangelo Greci*

*[Ricevuto il 22/02/2022
Accettato il 23/02/2022]*

Riassunto

L'autore prende spunto dal testo di Anzieu “Ciò che può e non può il gruppo” per riflettere sulla propria esperienza formativa come docente in COIRAG, interrogandosi su alcuni aspetti della fenomenologia dell'assetto gruppale.

Parole chiave: Gruppo, Formazione, Illusione.

Abstract. *Reflecting on Anzieu's text: the training group (as a “transactional area”) between mythology and growth*

The author takes his cue from Anzieu's text “What the group can and cannot” to reflect on his own training experience as a COIRAG teacher, questioning some aspects of the phenomenology of the group structure.

Keywords: Group, Training, Illusion.

* Psicologo, psicoterapeuta, supervisore clinico in ambito socioeducativo e sociosanitario, Giudice onorario presso Tribunale dei Minorenni di Torino, docente Scuola di Specializzazione COIRAG, Torino (via Susa, 16 – 10138 Torino) greci.m@icloud.com

Gruppi/Groups (ISSN 1826-2589, ISSN 1972-4837), 1/2021
Doi: 10.3280/gruoa1-2021oa14031

OSSERVATORIO

Leggo l'articolo di Anzieu, cogliendo l'invito della redazione Osservatorio e superando una mia riottosità "pregiudiziale" verso gli autori francesi, di cui non apprezzo lo stile espressivo. Giungo alla fine dell'articolo, e sono colpito dalla frase conclusiva: «(...) il gruppo può essere, in definitiva, un'eccellente scuola di disillusione» (Anzieu, 2009, p. 28).

Immediatamente si attiva un collegamento: ho appena terminato il ciclo biennale dell'insegnamento di Processo diagnostico e, in modo informale, un po' a latere rispetto alle comunicazioni ufficiali, ho accennato al coordinatore d'anno alcune impressioni circa il gruppo degli specializzandi con i quali ho condiviso l'esperienza formativa.

In particolare, mi soffermo su due considerazioni, sorte alla fine del ciclo di docenza.

La prima: nei testi individuali degli specializzandi, in particolare nelle riflessioni riguardanti la conclusione del corso, sono emerse rielaborazioni e considerazioni articolate, complesse, vivide, profonde, estremamente personali. Aspetti e caratteristiche che nell'assetto grupppale sembravano quasi del tutto assenti, o solo lievemente e timidamente abbozzati.

La seconda: la riflessione sull'esperienza della disillusione, che qui vorrei ipotizzare come tema fase-specifico (il richiamo ai compiti evolutivi di Charmet mi sembra appropriato) del ciclo formativo, in particolare del primo biennio, mi sembra meriti spazi di pensiero e approfondimenti.

Per quanto riguarda la prima ipotesi, e cioè che la proposta dell'assetto grupppale tout court vada profondamente ripensata in relazione ai mutamenti e alle trasformazioni storiche e socioantropologiche, è appunto un'ipotesi di lavoro. Nell'occuparmi di gruppi ed équipe, soprattutto in ambito formativo e consulenziale, mi è sembrato, negli anni, che lo stare insieme, la rete – a vari livelli – rappresenti sempre di più un'esperienza di vincolo, di limite, di fatica, di disagio e di costrizione.

Sono cresciuto professionalmente in COIRAG con mitologie potenti: valga per tutte la pubblicazione "East-West" (Gasseau e Angelini, 1995), un testo che testimonia eventi epocali, come quello che nel 1990 vide svolgersi in Valle d'Aosta il Congresso Internazionale Est-Ovest: Psichiatria e Psicoterapia tra conservazione e cambiamento. Un evento profondamente politico pensato ai tempi della "cortina di ferro", e realizzato pochi mesi dopo la caduta del Muro di Berlino, che vide riunirsi psichiatri e psicologi prima divisi nei due blocchi.

Ancora. Ho avuto l'occasione di realizzare il mio percorso analitico in assetto di gruppo. Oggi, per gli specializzandi (futuri conduttori di gruppi) e non solo, è ancora pensabile un'analisi – a tempo indefinito – attraverso il dispositivo gruppo?

Leggendo il lucido saggio di Anzieu, mi sembra che l'illusione grup-
pale, "la credenza che il gruppo possa tutto", sia un fenomeno particolarmente
pervasivo e ubiquitario.

Nella mia personale esperienza di supervisione alle équipes di lavoro, mi
pare che l'opera di disillusione e di ripristino di normale buon senso rispet-
to alle aspettative dell'organizzazione e del gruppo di lavoro, rappresentino
il compito principale per poter avviare, forse, un lavoro possibile. E lo scar-
to fra ciò che si fantastica e ciò che si può fare, mi sembra, nel tempo, sem-
pre più ampio e meno dialogabile. Sensazione che provo talvolta non solo
in riferimento al lavoro di supervisione ai servizi.

Per quanto concerne il secondo punto – il tema della crescita attraverso
la disillusione – lo scritto di Anzieu sollecita una prospettiva attraverso cui
ripensare l'esperienza formativa: il percorso di specializzazione può rap-
presentare anche un fecondo processo di disillusione, nella direzione
dell'adulità? Un processo di cui assumere più chiara responsabilità come
docenti e formatori?

Molti autori hanno delineato la funzione di sostegno narcisistico del
gruppo nei confronti del singolo: rimanendo in ambito analitico-gruppale
possiamo riferirci a Correale, che rifacendosi al concetto di "malattia di
idealità" proposta da Chasseguet-Smirgel afferma: «Il narcisismo primario
si proietta sul gruppo, che ne diventa il suo ricettacolo naturale» (Correale,
2006, p. 37); o a Dalal, quando sottolinea «Il gruppo viene idealizzato in
modo da poter godere della sua gloria riflessa» (Dalal, 2002, p. 210), evi-
denziando lo strutturale scambio di ricompense affettive e di valore fra
gruppo e individuo.

In fase formativa l'impatto con la scuola di specializzazione impone un
doppio movimento. Da un lato il prendere atto della forte lacunosità dei
percorsi formativi fin lì compiuti; una condizione di insufficienza solita-
mente riconosciuta dagli allievi, ma anche particolarmente frustrante, forse
deprimente, che giunge al termine di un impegnativo percorso esitato in un
titolo di laurea e in una abilitazione professionale successiva a un tirocinio.

Nel percorso professionale e personale dello psicologo/psicoterapeuta,
quindi, il peso specifico della scuola di specializzazione è indubbiamente
consistente, rispetto al pregresso. Al punto che i sentimenti di inadeguatez-
za e di carenza sono talvolta talmente totalizzanti da nullificare le pur vali-
de acquisizioni teoriche degli ex universitari e le esperienze professionali
compiute da coloro che hanno iniziato a lavorare, solitamente in professioni
di relazione e aiuto. Una sorta di bizzarro azzeramento.

L'altro movimento, conseguente al primo, è l'illusione che il percorso
formativo permetterà l'accesso a condizioni mitologiche e idealizzate,
all'acquisizione di strumenti magici e alla cooptazione in appartenenze

esclusive ed elevate. In questo senso Dalal denuncia lucidamente il gioco di idealizzazioni che investe l'affiliazione a scuole e associazioni, una sorta di scalata sociale in termini di prestigio e vantaggi materiali.

Forse in questo senso mi è più chiaro il motivo per cui propongo, a fianco degli autori “nostrani”, incursioni in altre discipline (filosofia, antropologia, sociologia), riportando prospettive differenti e altri saperi – per quanto consentono le mie limitate conoscenze. Saperi altri che ridimensionano e relativizzano le nostre teorie.

Il rischio è la perdita della consapevolezza che i nostri modi di vedere rappresentano una fra le molte possibilità, e la rinuncia alla sfida di uscire dai recinti (o cerchi di riconoscimento; comunità identificanti, come affermano i sociologi; Pizzorno, 2007); dinamiche endogamiche e autoconfermative che spesso mi sembrano connotare l'appartenenza a gruppi. Un rischio segnalato da Anzieu: «I “gruppisti” ergono il gruppo in generale, e i loro gruppi in particolare, a oggetti idealizzati di tipo (...) onnipotente» (*op. cit.*, p. 21).

Può essere il gruppo di formazione una “scuola di disillusione”?

Riferimenti bibliografici

- Anzieu D. (2009). Ciò che può e non può il gruppo. *Gruppi*, XXI, 2/2020: 15-27.
DOI: 10.3280/gruoa2-2020oa12578
- Correale A. (2006). *Area traumatica e campo istituzionale*. Roma: Borla.
- Dalal F. ((2002). *Prendere il gruppo sul serio*. Milano: Raffaello Cortina
- Gasseau M., Angelini G. (A cura di), (1995). *East-West. Psychiatry and Psychotherapy between Conservation and Change*. Torino: UPSEL.
- Pizzorno A. (2007). *Il velo della diversità*. Milano: Feltrinelli.
- Sparti D. (1996). *Soggetti al tempo*. Milano: Feltrinelli.